

Ogni arcipelago ha una sua legge interna che ne regola le armonie e le disarmonie. E stabilisce i rapporti fra le isole che lo compongono. Ho messo anni di letture e di piccola navigazione per sciogliere la cifra che tiene l'Elba, di cui sono figlio, e le altre isole dell'Arcipelago, così diverse l'una dall'altra da apparire solo casualmente contigue in una parte del Tirreno.

Ho studiato le leggende e la letteratura.

Più facile è capire il segreto zodiacale della Grecia insulare: come gli uomini, come gli dei, come nell'androgino di Platone, ogni isola di Grecia va cercando di onda in onda una sua perduta metà. Molte isole greche hanno la loro anti-isola, spesso più bella, più lavorata dal vento e da Dio. Diversa nella forma e nella sostanza, questa anti-isola corregge la monotonia, integra l'imperfezione, talvolta attenua l'eccessivo fascino dell'isola sorella, della quale è uno specchio che si concede qualche originalità, magari un albero e una fonte d'acqua in più. Invece, anche se si chiamassero Paxos e Antipaxos, oppure Capraia e Anticapraia, Giglio e Antigiglio, Gorgona e Antigorgona, Pianosa e Antipianosa, Montecristo e Antimontecristo, Elba e Antielba, le isole toscane non potrebbero mai specchiarsi l'una nell'altra. Risulta evidente che non si somigliano e non vogliono somigliarsi.

Per capire che cosa sia l'Arcipelago Toscano, bisogna cominciare a vederlo da lontano, in un giorno terso per il vento invernale, arrampicandosi sui colli della terraferma e lanciando lo sguardo di là dell'Argentario, della Maremma e del Livornese. Bisogna avventurarsi nell'impressione di lontananza che danno questi pezzi d'Italia quando sono distanti soltanto poche miglia. Si può arrivare nelle isole in un soffio con un motoscafo, con un aereo, con un elicottero, eppure questa fretta inutile non basta a renderle più vicine. Sono raggiungibili da ogni gita. Molte di esse sono frivolarmente esposte all'aggressione di un turismo eccessivo. Vanno e vengono i traghetti, eppure tutte, anche le più urbanizzate e oggi più mercantili, sono capaci di conservare la loro insularità, una alterità preziosa. La caratteristica ovvia e tautologica di questo Arcipelago è di essere così geograficamente avvicicabile e così spiritualmente irraggiungibile, isole che restano isole nella livellatrice stagione della modernità. Puoi moltiplicare per dieci i collegamenti, puoi tranquillizzare il vacanziero

terrorizzato dall'isolamento, offrendogli fino a mezzanotte e prima dell'alba la possibilità di una prima nave con la quale ripartire, puoi rischiarare la notte con le luci disamabili di locali sempre aperti, puoi braccare il silenzio fino in cima alle colline, ma queste isole, anche le più grandi, anche il Giglio e l'Elba, restano irriducibilmente isole. Partito l'ultimo traghetto, ognuno in qualche misura è solo nella moltitudine e deve aspettare il giorno dopo se vuole tornare ad essere massa. C'è l'insuperabile certezza che il resto è altrove. Così notevole a Capraia e a Gorgona, così eccessivo a Pianosa e a Montecristo, l'isolamento di tutte le isole toscane sopravvive in modo stupefacente anche in quei monti che sono il Giglio e l'Elba, una patria con otto Comuni e un passato di regni e di cittadine, di principi e sovrani. Un'isola napoleonica e prima ancora medicea, spagnola, inglese, un'isola con una cultura e una letteratura. L'Elba è anche, ma non solo, un pezzo di Toscana nell'architettura e nell'economia. Oggi è uno dei luoghi più citati dell'Italia da visitare. Noi suoi scrittori rischiamo la ripetitività consigliandone i sapori meno pubblicizzati, i minuscoli santuari, i paesini dell'interno, le chiesette romantiche, i santuari nei boschi, i castagneti, le fonti di montagna, gli aromi campestri, le miniere abbandonate.

Molte volte abbiamo suggerito di godere almeno una parte del tempo disponibile lontano dal suo mare, che è bello ma che è un mare come tanti, per apprezzare ciò che nell'Elba è ricordo del mare, salmastra nostalgia, le rocche, le mura rimaste inviolate anche all'assalto dei pirati saraceni: Rio Castello, Marciana e l'inespugnabile alchimia urbanistica di Portoferraio, le cave di granito di San Piero e il Volterraio, diruto castello custode di improbabili leggende. Eppure la chiave pitagorica dell'Elba non è nella sua lontananza dal mare che la circonda, ma nella possibilità, comune nelle sorelle minori dell'Arcipelago, di far sentire gli uomini radicalmente altrove rispetto alla terraferma. E' incredibile come le poche migliaia di lire di un biglietto di nave consentano qui, a ogni uomo di questo poco amabile e per nulla insulare secolo, di sentirsi in mezzo al mare. Non cambia di molto il traffico dopo lo sbarco né il frastuono né il fastidio di essere sempre dentro la macchina del tempo libero, gite e acquisti, passatempi e divertimenti. Ma qui, davvero, ciascuno se vuole si diverte, cioè, come dice l'etimo, cambia strada. Per qualche ora o

per qualche giorno c'è uno scarto, un trasalimento. In ogni caso si cambia strada, ci si accorge di essere dentro un'isola. Per un istante ciascuno può sentire la taumaturgica paura di dover poi tornare in terraferma.

**C**i sono oggi sufficienti notizie sul presente e sul futuro dell'Arcipelago, diverse idee sull'avvenire: è nato un parco. Ci sono volontà, ci sono progetti e soprattutto speranze e non pochi timori. Fra gli isolani c'è chi viene e chi sta, chi vuole andarsene, chi vuole conservare e chi vuole trasformare. I destini sono diversi e non commensurabili fra le minute dimensioni di qualche isola e le maggiori di altre. Ma a sintesi c'è la capacità di tutte le isole toscane di restare isole, se l'errore non viene da fuori a distruggerne l'anima insulare, ponti e tunnel non sono ipotizzabili, le saldature restano escluse. Visitabile ma non omologabile, questo italianissimo Arcipelago è refrattario a ogni annessione. Veniteci dunque, ma non fatelo vostro. Esso vi renderà isolani, che vuol dire se non felici, sereni. Risulterà oscuro al lettore distratto che cosa accomuni in una stessa promessa di separatezza e di serenità uno scoglio inaccessibile per ecologico decreto come Montecristo, oppure pochi chilometri quadrati segnati da un dolente passato carcerario come Gorgona, bella e ancora a tanti turisti ignota, e le piazze turistiche di Giglio e dell'Elba. Ma l'insularità toscana è singolare ed è nell'Arcipelago simile ovunque per la dolcezza del clima per la pazienza di una mai eccessiva natura e per l'invisibile trama di una navigazione (più fabulata che vissuta) che per millenni ha cucito uno scoglio all'altro e ha fatto di questi toscani di mare un popolo a sé, prudente con il suo Tirreno, un popolo contadino e minatore assai più che marinaio (meglio andar per totani vicino terra e meglio

ancora andar per funghi in collina). L'insularità di questo Arcipelago non è aspra né angosciata né assediata. I barbareschi che fecero danni e scorrerie ebbero le loro legnate da questa gente capace di difendersi. Non migliore accoglimento ricevertero altre troppo voraci attenzioni forestiere. Napoleone, prima accolto con benevola curiosità e intelligente attitudine ad esserne buoni sudditi per uno stabile regno in miniatura, se ne andò troppo in fretta per finire poi a Sant'Elena, assai meno godibile isola. Ne seguì una diffidenza elbana per entusiasmi troppo provvisori. La specificità dell'Arcipelago è rintracciabile anche nella sua capacità di moderazione, simile nella natura e negli abitanti. Non vi alberga la nevrosi da guardiano del faro. C'è l'idea, assai britannica, che isolato sia il continente. Dall'altra parte del mare.

**N**on si confonda questa insularità tranquilla con uno stilema pubblicitario. E' un consolidato equilibrio tra pioggia e sole, tra ginestre e pini, tra macchia e bosco, tra scogli e vigne, è l'equilibrio di un territorio segnato dall'uomo. L'idea del parco e la sua normativa avranno un senso importante se la politica del Parco dell'Arcipelago sarà realizzata intendendo il senso degli storici insediamenti oltre che della natura. Anche nei suoi angoli più intatti questa terra è in forte relazione con l'uomo. Ti chini a raccogliere una ghiaia e scopri che il mare ha levigato per millenni i residui della fusione etrusca e romana del ferro. La macchia copre terrazze di vigne abbandonate, il bosco non ha cancellato antichi rifugi di eremiti. La vita degli isolani è sempre stata legata alla sopravvivenza della natura delle loro isole. C'è una somiglianza che resta fra gli scogli e le case, fra le piazze e i campi. Il cuore dell'Arcipelago è una sintonia di gesti e di onde.

**AGENZIA NAUTICA - CONSULENZE MARITTIME**



**Assoshipping**  
di LANERA

*Pratiche nautiche  
Patenti nautiche  
Collaudi R.I.Na  
Perizie marittime  
Scuole di vela  
Noleggio imbarcazioni*

Viale Teseo Tesei, 1 - PORTOFERRAIO - Tel. 0565 917893